

IMPARARE

## LEZIONI DI ITALIANO

di GIUSEPPE ANTONELLI



# Fraasi al passivo? Buone per i burocrati

La forma passiva l'ha uccisa forse la pubblicità che diceva «la mamma l'aiuta Simac»? Frasi del tipo «il fuoco lo hanno spento i vigili» una volta presenti solo nel parlato ora sono presenti anche nello scritto dei giornali. Al ginnasio simili costruzioni (benché presenti in letteratura) erano considerate errate a meno di esigenze letterarie comprovate. Padroneggiare la forma passiva è sempre più raro?

Dario Morini  
dario.morini@fastwebnet.it

È ALMENO DA UN QUARTO DI SECOLO — in effetti — che il costruito passivo appare poco usato in italiano, soprattutto nel parlato e negli usi più correnti della lingua scritta. Rimane piuttosto frequente solo nello scritto più formale e in particolare nei testi burocratici: da cui, peraltro, si cerca da almeno un quarto di secolo di farlo scomparire. Perché le frasi costruite al passivo risultano più complesse da comprendere e sono quindi sconsigliabili quando si cerca una formulazione linguistica chiara ed efficace anche per chi non ha grande dimestichezza con la lingua scritta (vale a dire, stando alle ultime statistiche, circa un terzo della popolazione italiana).

Come ribadisce Michele Cortelazzo nel suo recentissimo *Il linguaggio amministrativo. Principi e pratiche di modernizzazione* (Carocci editore), «a parità di condizioni, è meglio usare una frase

di forma attiva (“La legge punisce chi rilascia false dichiarazioni”), piuttosto che una di forma passiva (“Chi rilascia false dichiarazioni viene punito dalla legge”)). Anche perché — aggiunge — «il passivo, quando non viene completato dal complemento d'agente, permette di occultare l'agente (cioè colui che compie l'azione)» e «questa prospettiva non è coerente con i principi di trasparenza della comunicazione pubblica». Il costruito passivo, insomma, rischia di rendere passivi anche i cittadini.

## Sao ko kelle terre...

**Nell'uso di tutti i giorni**, a una frase costruita al passivo come «i libri sono stati ordinati da me» si tende a preferire di gran lunga una frase come «i libri li ho ordinati io». Il costruito è quello che in linguistica si definisce «dislocazione a sinistra»: l'anticipazione di un elemento che viene poi ripreso tramite un pronome. Questa ripresa ha fatto spesso parlare le grammatiche (specie quelle scolastiche) di «ridondanza» o «pleonasmio». Si tratta, in realtà, di un tipo di costruzione che serve a mettere in evidenza un elemento della frase (altre volte anche tramite la dislocazione a destra: «li ho ordinati io, i libri») per ottenere particolari effetti comunicativi. E come tale è ininterrottamente attestato in tutta la linea maestra della nostra tradizione letteraria: da Boccaccio a Manzoni.

Già nel 1985, Francesco Sabatini (oggi presidente onorario dell'Accademia della Crusca) lo indicava fra i costrutti tipici dell'«italiano dell'uso medio»: quel nuovo italiano in cui si andavano progressivamente affermando tratti a lungo censurati dalla norma. Censurati sebbene presenti da sempre nella storia della nostra lingua. In questo caso addirittura nel testo che viene considerato il suo atto di nascita, il Placito capuano del 960: «Sao ko kelle terre ... trenta anni le possette parte Sancti Benedicti».

LA «DISLOCAZIONE  
A SINISTRA» O «A  
DESTRA», POCO  
AMATA DALLE  
GRAMMATICHE, ERA  
GIÀ IN BOCCACCIO  
E MANZONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA